

ex libris

Che peccato che lo scetticismo non possa essere una religione

E. M. Cioran

il calzino di bart

## DI CHI SONO I FUMETTI? DI CHI LI FA

Renato Pallavicini

Ma di chi sono i fumetti? O meglio: di chi è la proprietà delle tavole, dei disegni, degli originali che gli editori stampano e vendono? Una cosa è certa: non è degli editori. E invece, più spesso di quanto si pensi, succede che un autore c/o disegnatore, che venda il suo fumetto a un editore, non possa più disporre degli originali del suo lavoro (magari per poterli vendere sul mercato del collezionismo, metterli all'asta per beneficenza o, più semplicemente, tenerli nel cassetto). È, questo, uno dei tanti problemi che riguardano la categoria dei «fumettari» o «fumettisti» che in Italia sono la bellezza di 10.000 (nella cifra ci sono anche gli animatori dei cartoon, gli illustratori e altri che si occupano di comunicazione visiva) e che, dal 5 febbraio del 2000 hanno un proprio sindacato (il Silf, associato al Sindacato lavoratori della comunicazione della Cgil).

Da allora i lavoratori del fumetto sono un po' meno soli e un

po' più tutelati, anche se, come si dice in questi casi, la lotta è ancora lunga. Aspetti retributivi, previdenziali e assistenziali a parte (eh sì! anche i fumettari invecchiano e - speriamo il meno possibile - si ammalano e hanno, dunque, diritto ad essere tutelati), il problema principale per loro e per il Sindacato che li rappresenta è, per così dire, di natura «esistenziale». Cioè vedere riconosciuto il diritto di autore (che non è soltanto un diritto economico) sulle proprie opere, perlomeno allo stesso modo con cui è riconosciuto ad altre categorie: tanto per fare un esempio, quella degli scrittori.

Certo, nel caso dei lavoratori del fumetto, le cose sono complicate dal fatto che, in molti casi, l'autore non è unico e che su una stessa tavola si assommano il lavoro dello sceneggiatore, del disegnatore, a volte separatamente, dell'inchiostatore e del colorista; complessità che è ben riassunta in un intervento, a cura del Silf, sull'ultimo numero di *Fumo di China* (n.115, gennaio 2004, euro



3,00). Ma un punto è fermamente ribadito dal Silf: ed è che la proprietà di un'opera a fumetti, in mancanza di un contratto particolare che definisca termini e compensi della cessione all'editore degli originali, resta di chi l'ha creato. L'editore, insomma, ha acquistato soltanto il diritto alla riproduzione. Di questo e di altri problemi che riguardano la professione fumettistica si occupa un progetto di legge che integra la legislazione sul diritto d'autore e che è in discussione al Parlamento (pare che tutte le forze politiche siano sostanzialmente d'accordo, ma le procedure languono).

Per chi volesse saperne di più, e magari iscriversi, il Silf ha la sua sede in via Ofanto 18, 00198 Roma; tel. 06/8411288. Presidente è Grazia Nidasio, segretario generale Gianfranco Gorla e segretario organizzativo Marco Cattaneo. Informazioni, notizie, testo dello statuto e della legge in discussione e molto altro si trovano sul sito [www.cgil.it/silf](http://www.cgil.it/silf) o [www.fumetti.org](http://www.fumetti.org).

### Pensare l'Italia

Antonio Gramsci

Giovedì 12 in edicola con l'Unità a € 3,50 in più

### Le religioni dell'umanità

L'Induismo

Domani in edicola con l'Unità a € 4,90 in più

# orizzonti

idee | libri | dibattito

Rinaldo Gianola

L'INTERVISTA

## Nostalgia Mondadori

Cristina Mondadori, figlia di Arnoldo, il più grande editore italiano, ha scritto un libro (*Le mie famiglie*, Bompiani, pagine 265, euro 17) per raccontare la storia di una dinastia che ha segnato decenni di vita culturale. È un libro di ricordi, fatto di dolorose diaspore familiari e di felici ricomposizioni, di straordinari successi imprenditoriali e di lutti insopportabili. Un pezzo di storia di questo paese, visto da un originale punto di osservazione.

**Gentile signora, c'è qualche cosa che non va: lei si chiama Mondadori e pubblica un libro da Rizzoli. Lo sapete suo padre...**

«No, per favore non dica Rizzoli. Ho scelto Bompiani, anche se è un marchio Rizzoli, perché mi ricorda l'amicizia di Valentino Bompiani con la nostra famiglia, quando l'editoria non era ancora una grande industria come adesso e l'aspetto umano prevaleva sempre sugli affari. Mio padre aveva una grande stima di Rizzoli ma quando in casa parlava del concorrente si limitava a chiamarlo "Erre": si chiedeva come potesse produrre tante cose e dedicarsi persino all'industria del cinema. Ma forse anche papà avrebbe desiderato fare il cinema».

**Poteva proporre il libro alla Mondadori...**

«No, ci mancherebbe. Una Mondadori che pubblica un libro da Mondadori, non mi sarebbe piaciuto. Ricordo che quando mia sorella Mimma scrisse molti anni fa un libro sulla storia di papà discutemmo a lungo perché decise di stampare da Mondadori. E poi, oggi, io non ho più legami personali con l'azienda. Faccio il medico, mi occupo di questa Fondazione Benedetta D'Intino, dedicata a mia nipote scomparsa troppo presto».

**Il suo mi sembra un libro di nostalgia. Ha nostalgia della Mondadori?**

«Certo. Ho nostalgia della vecchia Mondadori, non di questa Mondadori. Ho nostalgia della Mondadori di mio padre e di quella di mio marito, Mario Formenton, ma mi rendo conto che oggi forse non sarebbe riproponibile un gruppo editoriale così grande con una conduzione così personale, umana, familiare. Papà portava a casa gli scrittori, gli autori, altri editori, andava alle terme con Piovene, erano un gruppo di amici. C'era una dimensione umana, delle persone, che do-

*Cristina, figlia di Arnoldo, racconta in un libro la vicenda di una famiglia capace di segnare per un secolo la cultura e l'industria editoriale nel nostro paese, un'esperienza irripetibile e conclusa con una cessione: a Berlusconi*

**Mi viene il magone a pensare che il presidente della casa editrice è Marina Berlusconi, avrei il magone anche se fosse De Benedetti.**

gnare fare i conti con la realtà».

**La realtà è un Berlusconi presidente della Mondadori. Non ha mai pensato che anche oggi ci potrebbe essere un Mondadori, un erede di Arnoldo al vertice?**

«Certo che ci penso. Quella azienda è parte della mia famiglia, è la mia storia. Da piccola pensavo che l'azienda, di cui parlavo in continuazione papà, fosse una persona importante della famiglia. La realtà è che una Berlusconi, Marina Berlusconi, presiede la Mondadori, e mi viene il magone se penso che ci potrebbe essere qualcuno della nostra famiglia. Ma mi verrebbe il magone anche se ci fosse De Benedetti o qualcun altro. Noi Mondadori abbiamo avuto tanti lutti in famiglia, la perdita della Mondadori è stata certamente un grande lutto. Così sono andate le cose. Però sono felice quando leggo che i bilanci della Mondadori sono floridi e che l'azienda va bene».

**Molti hanno letto il suo libro pensando di trovare chissà quali segreti, di scoprire le ragioni più nasco-**



Arnoldo Mondadori fondatore della casa editrice e, a destra, Cristina Mondadori



### un aiuto ai bambini

Il ricavato delle vendite del libro di Cristina Mondadori sarà devoluto al Centro Benedetta D'Intino, creato nel 1992, che si occupa del disagio infantile. È la stessa Cristina Mondadori a raccontare come venne l'idea e come il centro nacque, nel ricordo di Benedetta, la nipotina morta per una disfunzione cardiaca. Lo propose in un incontro di famiglia: «Allora, ragazzi, sentite. Ho pensato di fondare un centro per dare un aiuto ai bambini in difficoltà e alle loro famiglie...». E ancora: «Occuparmi di bambini con disturbi comportamentali, e delle loro famiglie, era un sogno che stava in un mio riposto cassetto del tempo...». Fu poi grazie alla collaborazione di un gruppo di psichiatri e psicoterapeuti, che il centro cominciò a funzionare ed ebbe una sede in uno stabile alla Bovisa, quartiere della periferia operaia milanese, che avrebbe poi ospitato anche la Fondazione Mondadori. Il centro si rivolse anche all'estero. La prima "prova" internazionale fu in Bolivia, dedicandosi all'educazione dei bambini denutriti. La seconda "prova" fu in India, grazie questa volta all'intervento di uno scrittore, Dominique Lapierre, che ben conosceva le condizioni tragiche dei bambini lebbrosi. Nacquero così in India due centri, uno appunto per la cura dei bambini lebbrosi e un altro in cui si assistono ragazzi con handicap grave.

**Non ha mai pensato a un finale diverso, che i Mondadori e i loro eredi avrebbero potuto mantenere il controllo e la guida della società?**

«Questo era il sogno di mio nipote Leonardo Mondadori. Sa che cosa mi diceva nei mesi poco prima di morire? Continuava a ripetermi il suo sogno: "Vedrai Cristina, un giorno ci riprenderemo l'azienda, ci faremo aiutare dalle banche e ricompreremo la Mondadori per la nostra famiglia". Leonardo aveva di queste uscite, sentiva la forza dei legami dopo anni di lontananza, quando le divisioni familiari ci avevano duramente provato. E in casa siamo sempre stati vicini a Leonardo fin da quando, a quattro anni, era stato accompagnato al battesimo da mio marito perché suo padre, il primo marito di Mimma, era valdese. È merito di Leonardo, di sua figlia Martina e di mio figlio Luca se mi sono messa a scrivere questo libro. Capitava di incontrarci, di parlare del Milan e di Bob Dylan, e mi chiesero di raccontare la storia della nostra famiglia, perché ero una delle poche persone che avevano in testa i ricordi di un tempo. Ormai siamo rimasti solo io e mio fratello Giorgio».

**Molti hanno letto il suo libro pensando di trovare chissà quali segreti, di scoprire le ragioni più nasco-**

**sta della decisione dei Mondadori di vendere l'azienda a Berlusconi anziché a De Benedetti. Una vicenda ancora aperta nelle aule dei tribunali.**

«Per me questa è una storia finita. Basta. Non c'è più niente da raccontare o da scoprire. Sono state scritte molte cose e molte cattiverie nei confronti della mia famiglia».

**Ma ci fu un elemento scatenante, un fatto decisivo che vi spinse a uscire dalla Mondadori, a vendere le azioni a Berlusconi?**

«Ci furono tanti fatti, purtroppo. Ma stia attento a quello che scrive perché non vorrei farmi querelare dall'ingegner De Benedetti. A un certo punto ci accorgemmo di essere finiti in un gioco troppo grande, che ci stritolava, dove noi eravamo solo delle pedine. Ci siamo sentiti l'ago della bilancia e non più delle persone. Giocò molto il fatto che io rimasi vedova. Mio marito era riuscito, dopo le vicende di Retequattro, a mantenere l'azienda in famiglia anche se erano entrati altri azionisti esterni perché da soli non ce la potevamo fare. Con la scomparsa di mio marito questo equilibrio, comunque delicato e precario, saltò. Io non sapevo niente di azioni e mi trovai a gestire questa vicenda».

**E Berlusconi?**

«Il cavaliere ebbe una certa intuizione. Mi disse che lui non poteva dichiararsi mio amico, come invece facevano altri, ma che la sua offerta avrebbe garantito il nostro futuro e la ricomposizione della nostra famiglia. Voglio dire con chiarezza che con noi Berlusconi ha mantenuto la sua parola. L'offerta economica era per noi molto vantaggiosa e volevo vedere mia sorella Mimma, o Leonardo, alla presidenza della Mondadori».

**Quali sono state le conseguenze di questa sua scelta?**

«Mi ha fatto perdere amicizie. Diversi amici sparirono dall'oggi al domani. Ci fu la rottura col gruppo *Repubblica-Espresso*, in quel gruppo c'erano amici di vecchia data coi quali, noi Mondadori, avevamo avviato nel 1976 il quotidiano *la Repubblica*. Ci fu un ribaltone azionario e un ribaltone verso di noi. Ci sono stati episodi e affermazioni che mi hanno molto addolorato. Mi arrabbiavo con Piero Ottone che mi accusava di aver violato la volontà di mio

marito. Ma che cosa ne sapeva lui della volontà di Mario? Mio marito mi aveva avvertito: "non mettetevi in un gioco troppo grande per voi o sarete stritolati, vendete a chi offre di più, pensate al futuro della famiglia", questo mi diceva».

**E i vecchi amici di «Repubblica»?**

«Scalfari fu molto colpito per la nostra scelta, per lui significava spezzare il suo sogno della grande Mondadori. Era una delusione che comprendevo. Col tempo abbiamo ripreso i rapporti e mi fa piacere. Ma non ho riallacciato invece relazioni con altri, che scrissero articoli di una cattiveria... anche se fino al giorno prima mangiavano a tavola con noi. Tra i miei amici è rimasto Paolo Murialdi che ebbe un comportamento esemplare: mi disse che non poteva approvare la mia scelta di vendere a Berlusconi, però capiva, e la nostra amicizia in fondo non aveva nulla a che fare con questa vicenda. Con altri giornalisti che erano stati vicini a noi, che avevamo lavorato alla Mondadori per anni, non è stato così semplice».

**Ad esempio?**

«Lamberto Scchi continuo a vederlo, altri li ho un po' persi. Carlo Rognoni pubblica con mio figlio, invece Claudio Rinaldi non l'ho più sentito».

**Tutti direttori di «Panorama», del vecchio «Panorama» di un'altra Mondadori...**

«Beh, sì. Adesso *Panorama* è diventato proprio un'altra cosa».

**Ha avuto rea-**

**zioni al suo libro?**

«Ho avuto tanti segnali di affetto. Con questo libro, in fondo, non ho attaccato nessuno, ho raccontato la vita della mia famiglia. Molti si sono ritrovati e hanno apprezzato l'umanità del mio racconto. Mi ha fatto piacere. Penso che molti, non solo io, abbiano nostalgia della vecchia Mondadori, di un altro mondo».

**Un'ultima curiosità. Che cosa pensava suo padre dell'«Unità»?**

«Guardi, lo dico con affetto: mio padre è stato il vero fondatore del partito-azienda, nel senso che l'azienda veniva prima di tutto e se avessero vinto i comunisti lui sarebbe andato d'accordo anche con i comunisti. Il figlio di mio fratello Alberto in casa ostentava provocatoriamente l'Unità e mio padre gli chiedeva: "che cosa ci trovi su quel giornale che già non sia stato scritto sui nostri?". Forse nei suoi sogni c'era anche quello di fare un quotidiano. Chissà».

**Mio nipote Leonardo sognava di ricomprare l'azienda, me lo diceva anche prima di morire: ci faremo aiutare, vedrai ce la faremo**